

Giacomo Cazzola

LA CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIUSEPPE A MONTE DI MALO



Quando don Gaetano Montanaro arrivò a Monte di Malo, il 30 aprile 1882, accompagnato dal vicario foraneo don Francesco Zampieri, non trovò nessuno ad accoglierlo.

Pesante e piena di dissapori, di discordie era la situazione che regnava in paese. Nessuno si preoccupò di andarlo a prendere; a nessuno importava di un nuovo sacerdote.

Probabilmente la sfiducia era tale da indurre in tutti la convinzione che tanto non sarebbe cambiato niente.

Che importava! Si era andati avanti lo stesso anche senza parroco per ben due anni, sotto l'economato di don Antonio Festa perché il designato don Domenico Calvi, vista la situazione, non aveva

più accettato la nomina a Monte di Malo. Perché quell'aria stanca e rassegnata? Qual era la causa di quella situazione?

La crisi economica che colpiva un po' tutto il Veneto era disastrosa, si trovava lavoro con grande difficoltà e, allora, lavoro voleva dire poter mangiare, sopravvivere. L'emigrazione verso l'America, soprattutto Brasile e Argentina, di tante famiglie costrette a lasciare la nostra terra

e Monte di Malo non fu estranea da questo clima (Panizzon, Fochesato, Sella, Smiderle...). Penso che ciò, unito alle ristrettezze economiche, abbia comportato una spaccatura all'interno delle famiglie e quindi di una certa chiusura verso l'esterno, una dose di rabbia verso le istituzioni, la società in generale e la comunità in particolare.

Per Monte di Malo, poi, c'era l'ormai annosa questione del quartese che contrapponeva la chiesa principale di S. Sebastiano alla Curazia di S. Maria di Priabona, la quale non riconosceva al Parroco di Monte di Malo il diritto di riscuotere in quel luogo. Inoltre i beni della parrocchia, il cosiddetto "beneficio", si era sempre più assottigliato e fare il parroco qui non era più così vantaggioso economicamente.

Ma il vero pomo della discordia, il punto di divisione era, però, la chiesa; quella chiesa che non voleva star su, che continuava a cadere su quel terreno franoso su quella collina che stabile non lo era stata mai. Costruita nuova nello stesso posto di prima, nel 1830, crollò dopo cinque anni, nuovamente restaurata continuava ad essere pericolante tanto che si pensava di celebrare nella chiesetta privata della Gentilata o nell'oratorio di San Rocco.

Come succede anche oggi, di fronte a qualcosa che non va, ecco i malumori, le diatribe, le fazioni pro questa o quella soluzione, ognuno con la sua soluzione giusta, ovvia, lampante però nessuno che abbia il coraggio di prendere in mano la situazione, di prendere una decisione anche se impopolare, di rischiare per il futuro.

Così ecco quella situazione di stallo, in mezzo al guado, alla corrente, in cui si è incapaci di andare avanti o indietro, dove ognuno pensa prima di tutto, di salvare se stesso. Quella chiesa cadente era, sì, la causa dei guai, ma era anche l'emblema di un disagio, di una comunità lasciata a se stessa, di una chiesa che andava ricostruita, non solo nei muri, ma soprattutto nei cuori.

Dopo un anno, don Montanaro decide! Convoca i capi famiglia per cominciare una nuova chiesa con la condizione che loro avrebbero fornito il materiale mentre lui si sarebbe occupato dei finanziamenti, ogni elemosina sarebbe stata ben accettata, ma non chiedeva soldi a nessuno.

La proposta non fu accettata e i commenti, per niente positivi ed entusiasti, non si sprecarono. Si andò avanti per altri otto anni. Scrive don Montanaro: "... a me non restò che patire e pregare S. Giuseppe", santo al quale lui era particolarmente devoto.

Poi una domenica, appena finite le SS. Funzioni, crollò il soffitto della chiesa e si fece strada la convinzione che, sì, bisognava costruire una chiesa nuova.

Don Montanaro comprò la collinetta che sovrastava la piazza, con una



cambiale che poi pagò poco a poco con i suoi beni paterni di Schio, così pagò di tasca propria anche il progetto affidato all'ing. Saccardo di Venezia. In un nuovo incontro con i capifamiglia s'impegnarono tutti per le prestazioni manuali. In quanto alle spese, data la povertà del tempo, sarebbero state affrontate con le eventuali offerte e confidando nella divina Provvidenza.

Spianata la collinetta, il 23 aprile 1892, furono tracciate le fondamenta e giusto un anno dopo fu posta la prima pietra. Si lavorava soltanto durante l'estate riparando con foglie, durante l'inverno, il lavoro fin lì eseguito e cercando il materiale per l'anno successivo. All'inizio dei lavori si celebrava la S. Messa presso l'altare di San Giuseppe nella chiesa vecchia, e così fu ogni anno all'inizio della nuova stagione.

La popolazione cominciava a collaborare tanto che don Montanaro, un giorno, contò più di cento buoi che salivano da Malo lungo la strada delle *Broje*.

Nel 1894 furono innalzati i muri del coro, dell'oratorio e della sacrestia che verranno coperti nella campagna lavori del 1895 e nel 1896 vennero eseguiti i lavori di rifinitura, i soffitti, i pavimenti recuperati dalla chiesa vecchia. Fu sistemato, inoltre, l'altare dell'oratorio di San Rocco.

Dalla demolizione di detto oratorio venne anche recuperato tutto il materiale.

La prima Messa nella nuova chiesa (o meglio, in quella parte costruita) venne celebrata il 28 febbraio 1897, partendo in processione da quella vecchia e così si fece anche per le SS. Funzioni nel pomeriggio, con il trasferimento del SS. Sacramento, facendo il giro intorno al *brolo* del beneficio (ancor oggi conosciuto come il *brolo del prete*).

Le donne stavano in oratorio e gli uomini nella sacrestia. Da come lo descrive Don Montanaro, deve essere stato un giorno memorabile con botti, musica e fuochi, un'autentica festa popolare, con circa 10.000 persone, "mai tanto!".

Quella festa non fu tuttavia opera di Don Montanaro bensì fu voluta dal paese, fatta con l'elemosina della gente, e questo esprime molto bene quale atmosfera, pian piano, si era venuta a creare; man mano che i lavori proseguivano, aumentava la convinzione che non era un'avventura impossibile, che la scommessa si poteva vincere. Anche l'entusiasmo, lento ma contagioso, andava crescendo.

Non mancarono le critiche di chi riteneva la nuova chiesa troppo grande e troppo bella.

Fu allora che Don Montanaro, durante un'omelia molto accorata, mise il dito nelle piaghe della comunità, tacciando d'avarizia chi fece le scelte riguardo alla vecchia chiesa, che per "*sparagnare quatro schet*" poi se ne spesero di più per riparare i danni provocati, di aver trovato soluzioni disonoranti senza tenere in debito conto che quella era la casa del Signore e che lui, Don Montanaro, non sarebbe stato così avaro.

Il Sindaco aveva promesso 10.000 lire ma il Consiglio Comunale bocciò la proposta. Ciò nonostante si continuò a confidare nella Provvidenza che aveva le sembianze di piccole offerte, elemosine, lasciti testamentari..., come quelli di due coniugi che muoiono a poche ore di distanza l'uno dall'altro lasciando i loro risparmi personali per la costruzione della chiesa.

Il 1° agosto 1899 la chiesa fu tutta al coperto e si cominciò con le rifiniture e le decorazioni sul soffitto, opera del pittore Pupin; nei due anni successivi, si sistemarono la facciata e tutta la parte esterna.

Nel 1904, dopo una questua appositamente istituita in paese, è la volta del pavimento fatto con il marmo rosso di Caltrano, che fu poi regalato dall'on. Gaetano Rossi di Schio. Così i soldi della questua vennero utilizzati per la posa in opera. La sabbia usata venne raccolta in gran quantità nei *menaòri* del monte Grande dalla nostra buona gente, tutta a mano.

Dello stesso anno l'organo, opera di Calido di Venezia.

Negli anni successivi furono sistemati i vari altari, le statue, le suppellettili ecc..., molte delle quali offerte da singole persone o da gruppi.

L'altare della Madonna venne offerto dalle donne con la vendita delle uova che le galline deponevano ogni anno nei giorni di Sabato (quest'episodio è anche raffigurato nei mosaici nell'altare)

Alla fine del 1905 venne inoltrata dal consiglio comunale alla Superiore Ecclesiastica Autorità la richiesta di dedicare la nuova chiesa, oltre agli antichi patroni SS. Fabiano e Sebastiano, anche a San Giuseppe e, inoltre, di poter celebrare la festa del patrono la terza domenica dopo Pasqua.

Don Montanaro ricevette la visita del Visitatore Apostolico della Santa Sede nel 1906, e del Vescovo di Vicenza Mons. Ferruglio nel 1909 e tutti se ne andarono ammirati.

Il 1910 si presentò come un anno difficile. Un catastrofico uragano, il 23 aprile, spazzò via tutti i raccolti e ciò non fece che aggiungere povertà, a povertà. È in questo periodo che si colloca un altro episodio famoso: un giorno don Montanaro, appena uscito dalla canonica incontrò un tedesco che mettendogli una mano sulla spalla gli disse di confidare in S. Giuseppe, perché quando la necessità è grande, l'aiuto è più vicino. Il giorno dopo, una certa Maddalena consegnò al Parroco una lettera con dentro 6.000 lire. Don Montanaro corse in chiesa e, da solo, cantò il Te Deum.

Si arrivò così all'inaugurazione solenne che fu celebrata il 28 ottobre 1911, alla presenza di mons. De Lucchi, appena ordinato vescovo, numerosi sacerdoti e chierici, nonché tutta la popolazione e la piccola banda di Monte di Malo. Il papa Pio X° inviò un suo messaggio autografo che ancora oggi si conserva in sacrestia: *Ai diletti figli, colle più sincere congratulazioni per l'opera santamente compiuta e col voto che il Signore tenga per tutti riservate le grazie promesse a coloro che amano il decoro della abitazione da Lui scelta sopra la terra, impartiamo con effusione di cuore l'Apostolica benedizione. Pius PP. X.*

Nel 1912, furono dipinte le pareti del coro e della chiesa per opera del pittore archeologo Napoleone Girotto.

Vennero, poi, innalzati gli altari di S. Antonio, della Croce con i nomi dei caduti nella guerra del 1915-18, voluti appositamente in chiesa con il consenso del Comune e dei familiari. Molto vennero a costare i mosaici e le finiture varie e i debiti furono saldati con le offerte dei privati e con il ricavato della vendita dei bozzoli dei bachi da seta.

L'inizio del 900 trovò una comunità di nuovo unita, sicuramente più matura, capace di superare indenne una guerra, pronta a vivere le novità (nasceranno da lì a poco nuove Associazioni, come l'Azione cattolica) senza perdere di vista la tradizione (la Confraternita del SS. Sacramento è tuttora esistente), cosciente che ancora c'è da impegnarsi, ma

che la Provvidenza è sempre all'opera e che bisogna non disperare mai se ciò che si chiede è quello di cui abbiamo bisogno, se è una cosa importante. Si può dire che a Monte di Malo la chiesa dei muri e quella del cuore sono cresciute insieme, che se la vecchia chiesa era l'emblema dello stato di stanchezza della Comunità, questa nuova era invece il simbolo della rinascita, del ritrovato entusiasmo, della bellezza e del vanto di appartenere a questa Comunità, lasciandosi alle spalle i dissapori del passato.

Oggi, Monte di Malo non ha memoria storica di questo passato. Ricorda poco o nulla. Non sono molti ormai quelli che sanno della vecchia chiesa, e di come invece sorse questa nuova che, cambiando il panorama del nostro paese, sembra a vederla dalla pianura, una madre con le braccia accoglienti.

L'inno a S. Giuseppe, qui sotto riportato, viene cantato ad ogni ricorrenza del Patrono nella nostra chiesa. Fu scritto ad hoc dal maestro di canto Giovanni Dal Maistro, per la musica, e da Don Montanaro stesso, per il testo, e sottolinea molto bene lo spirito di quella comunità e l'invito a custodirlo anche per le generazioni future.

INNO A SAN GIUSEPPE

Ammira quel tempio che in alto s'estolle
per grazia superna su stabile colle.
Saluta quel santo che stende la mano
e vuol benedirti nell'alma e nel cor.

Un viva festoso prorompa dai petti
di figli devoti, di figli diletti.
Evviva risponda in Monte di Malo,
la vetta sublime e l'infima val.

Col suo Patrocinio e sotto il suo manto
ci salvi Giuseppe il nostro gran Santo:
E tutti del Monte, presenti e futuri,
possiam ringraziarlo festanti nel Cielo.